

DISCORSO II

Nella Solennità dell'Annunciazione del Signore
al Sacro Monte Calvario di Domodossola
25 marzo 1844

La Giustizia

*«Aprite le porte della giustizia;
voglio entrarvi a rendere grazie al Signore.
È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti».*
Sal 117,19

Il fondamento della nostra unione e della nostra gioia - Uniti per vivere la giustizia - Perdendo il proprio lume, la ragione non vede più la giustizia - Dio misericordioso confonde la falsa sapienza del mondo - Il Verbo rivela la propria luce - Diversi e inauditi i giudizi di Gesù - La giustizia, fine dell'universo, accade nella Chiesa - Il Calvario: trono e altare della giustizia - Lo spirito della legge è sul Calvario - Gli amanti generosi aspirano alla giustizia di Gesù: perfetta e crocifissa - Si offrono pronti e non mettono limiti - La Regola è il Corpo lacerato di Gesù.

INDICE

Il fondamento della nostra unione e della nostra gioia	10
Uniti per vivere la giustizia	11
Perdendo il proprio lume, la ragione non vede più la giustizia.....	11
Dio misericordioso confonde la falsa sapienza del mondo	13
Il Verbo rivela la propria luce	14
Diversi e inauditi i giudizi di Gesù.....	15
La giustizia, fine dell'universo, accade nella Chiesa.....	17
Il Calvario: trono e altare della giustizia	19
Lo spirito della legge è sul Calvario	21
Gli amanti generosi aspirano alla giustizia di Gesù: perfetta e crocifissa.....	22
Si offrono pronti e non mettono limiti.....	23
La Regola è il corpo lacerato di Gesù	24

Il fondamento della nostra unione e della nostra gioia

Prima che pronunciate i sacri voti che vi legheranno totalmente ed eternamente alla grazia di servire Dio, e prima che a nome di Dio, della Chiesa cattolica e dell'Istituto della Carità io li riceva come oblazione di voi stessi al vostro Creatore, permettete, fratelli, che vi rivolga alcune parole come me le detta il cuore. Desidero, infatti, aprirvi il mio cuore in questo momento tanto felice. Devo avvertirvi dei gravissimi obblighi che assume chi decide di abbracciare l'Istituto che voi chiedete di abbracciare, e voglio incoraggiarvi a fare sull'altare del Signore la grande offerta di voi stessi con una generosità grande quanto il sacrificio.

Ma vi parlerò anche della gioia che mi invade il cuore accogliendovi nella Società dell'amore come dentro alla mistica porta di cui il salmo dice: *È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti*¹. E mi congratulerò con voi per la preziosa grazia di cui vi privilegia il vostro Signore.

Tutto questo farò ricordandovi qual è, e deve essere, il fondamento della nostra unione. E ve lo ricorderò perché la nostra comune gioia aumenti. In forza di questa nostra unione, i fortunati che Dio chiama da ogni parte della terra diventano *un cuor solo e un'anima sola*² purché rispondano con fedeltà alla chiamata, e si consumino in quell'unità che è riflesso dell'unità più sublime del Padre con il suo Figlio divino³.

Il fondamento della società che stringiamo tra noi è così santo, che compendia in sé tutti i nostri doveri; perciò, parlando di esso, io ve li ricorderò tutti. Ma è anche un fondamento così potente, che al solo conoscerlo mette forza e coraggio. Ed è una realtà così felice, che i retti di cuore, che ripongono in esso le loro più preziose spe-

1. Sal 117,19.

2. At 4,32.

3. Cfr. Gv 17.

ranze, non possono che ritenersi mille volte felici anche in mezzo alle più gravi sventure della vita.

Uniti per vivere la giustizia

Quando considero il fine che l'Istituto della Carità si propone, penso che molte anime sante di tutta la Chiesa cattolica, anime ben conosciute da Dio, abbiano con Gesù Cristo innalzato all'eterno Signore, Padre degli uomini e degli angeli, la bella preghiera: *Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi a rendere grazie al Signore*⁴. E immagino che Dio, esaudendo il loro ardente desiderio, abbia risposto così nei loro cuori: «Unitevi nel mio nome per vivere la giustizia; legatevi strettamente fra di voi solo per questo. Per questo fine offrite il sacrificio di voi stessi, di tutte le cose vostre, come ha fatto il mio Unigenito perché ne aveste l'esempio. Per questo sacrificate i piaceri anche leciti e i beni terreni anche onesti, il tempo e la salute, la vita, la volontà: in una parola, tutto, senza eccezioni».

Amatissimi miei fratelli, proprio così è nato il vostro Istituto. Questo è il suo spirito; suo solo fondamento è la giustizia. Perciò davvero si può dire di esso: *È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti*.

Ascoltate ciò che desidero brevemente dirvi di questo saldissimo fondamento.

Perdendo il proprio lume, la ragione non vede più la giustizia

Negli uomini prevale l'immaginazione sulla ragione. Infatti il nostro progenitore Adamo, peccando, dissipò la luce divina che avremmo dovuto ereditare. E siccome la giustizia è il dettame della ragione corrisposto fedelmente dalla volontà, inevitabile fu che, o-

4. Sal 117,19.

scurato il lume della ragione, nell'uomo si oscurasse anche il lume della giustizia. Essa doveva perdere il suo valore nella stima degli uomini, e restare nel mondo come un tesoro nascosto.

La sua avversaria, l'immaginazione sregolata, divenne adulatrice degli istinti e delle passioni soggettive, serva dell'angelo invidioso, che appunto di lei si servì per portare le tenebre nel mondo. Dovette quindi offrire all'animo umano, divenuto suo schiavo, altri beni, illusori e menzogneri, che tenessero il posto della giustizia. Le creature intelligenti voltarono le spalle al Dio della verità, che le aveva chiamate dal nulla e create per sé. Sostituirono Dio con idoli sensibili, perché, quasi accecate nella mente, la loro ragione vide solo le realtà materiali e le costruzioni della propria fantasia.

Divenuti loro dei, gli idoli divennero anche i destinatari dei loro affetti e gli strumenti per realizzare i loro sogni di grandezza. Si cominciò a chiamare *felicità* la soddisfazione di tutti i piaceri sensuali, *valore supremo* le ricchezze di questa terra, *grandezza umana* la prepotenza di un uomo sopra i suoi simili, *sapienza* l'astuzia impiegata per ottenere tutto questo, e *massimo successo* l'ottenerlo. Con questi nuovi valori e con la loro conoscenza, l'uomo pensò di bastare finalmente a se stesso.

In mezzo a tanti miraggi di bene, gli unici capaci di sedurre menti che si trastullano nell'eccessiva fantasia, che cosa accadde della giustizia? Era inevitabile che rimanesse come un oggetto incolore fra altri di vivacissime tinte. Essa non fu più l'attrattiva della mente, ormai tutta rapita e assorbita nelle suggestioni dei sensi e della superbia sognatrice.

Diamo uno sguardo al mondo attuale: lo vediamo ancora tanto affascinato da questa prepotente seduzione. Il mondo non apprezza pienamente la forza interiore del bene morale, l'unico in cui si realizza la persona umana; perciò impegna ogni sua avvedutezza nel logorante procurarsi beni fisici o puramente intellettuali, e in essi consuma tutta la sua capacità di desiderio. Ma questa è una sapienza

ingannatrice, una scaltrezza impotente!

Dio misericordioso confonde la falsa sapienza del mondo

Non era però possibile che Dio, offeso dall'uomo e dimenticato, dimenticasse egli pure le sue creature. Nell'eterno consiglio della sua misericordia egli provvede a illuminare nuovamente la ragione umana. *Dopo aver tollerato per secoli l'ignoranza*, come dice san Paolo⁵, finalmente richiamò gli uomini al riconoscimento della giustizia e al pentimento, *perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: È lui che impiglia i sapienti nella loro astuzia. E ancora: Il Signore conosce i pensieri dei savi e sa quanto siano vani*⁶.

Dio ci aveva già avvertiti di questo suo misterioso disegno di confondere la falsa sapienza degli uomini. L'aveva promesso fin dai tempi più remoti anche per bocca di Isaia: *Disperderò la sapienza dei sapienti e rigetterò la prudenza dei prudenti*⁷. E vedendo già compiersi la sua opera nel futuro, domanda ancora per bocca del profeta: *Dov'è il sapiente? Dov'è lo scriba? Dov'è l'investigatore di questo secolo? Dio non ha forse reso stolta la sapienza di questo mondo?*⁸

Sì, miei fratelli, l'ha resa stolta. Egli ci ha mostrato che i sapienti secondo il mondo, dimenticando e trascurando l'umile e invisibile giustizia, si sono privati dell'unico bene che salva l'uomo, che lo nobilita, lo appaga, lo rende grande, immortale, felice, pienamente glorioso; che gli dà, insomma, tutto ciò che cerca, tutto ciò a cui per natura aspira. I beni apparenti e materiali, invece, gli unici che i sapienti del mondo apprezzano e bramano, non procurano loro alcuna dignità e grandezza. Non li liberano dalla morte, dall'inquietudine, dal dolore, dal timore; non offrono loro alcuna sicurezza. Al contrario, li rendono meschini, dispersivi, dal cuore tormentato; confon-

5. At 17,30.

6. 1Cor 3,19-20.

7. Is 29,14.

8. Is 33,18.

dono la loro mente e li privano della libertà. La loro immaginazione non sa figurarsi che qualcosa di incerto dopo la morte, certissima: qualcosa di oscuro e di sofferto, che la loro coscienza, invece, avverte assai tremendo, come di fatto è.

La sapienza del mondo si radica, così, nella stoltezza. Come una *vergine stolta*, pretende di accendere la lampada della letizia senza possedere l'olio della giustizia⁹. La sapienza vera, invece, è solo quella di chi dà tutto ciò che possiede per comperare il campo che nasconde il tesoro, o la perla preziosa che vale molto più di tutti i beni di chi la compra.

È proprio la giustizia l'immenso tesoro che sfugge allo sguardo terreno degli uomini, quasi fosse nascosto sottoterra. Essa è la preziosissima perla che le menti rozze ignorano, e che solo l'avveduto mercante conosce. Per questo, chi va e vende quanto possiede per acquistare un così grande bene, sembra stolto agli occhi del mondo, invece è sapientissimo.

Il Verbo rivela la propria luce

Chi poteva fare in modo che la giustizia, umile perché senza strepito, invisibile perché tutta dello spirito, disprezzata perché invisibile, tornasse ad essere il vero bene, conosciuto e apprezzato dagli uomini? Come avrebbe potuto Dio ridonare allo spirito umano quella luce che gli mostrasse quanto si ingannava nel disprezzare la giustizia e nel ritenere proprio bene e proprio vanto le cose materiali o se stesso?

Solo la luce poteva dissipare le tenebre. L'unigenito Figlio di Dio, Sapienza e Verità sussistente rivestita di umana natura, così parlò: *Grido a voi, uomini; la mia voce è per voi. Imparate, semplici, che cosa è la saggezza; e voi, stolti, ragionate. Ascoltate! Sono qui per dirvi cose grandi, giudizi retti. Con la mia bocca insegnerò la verità e condannerò l'ingiusti-*

9. Cfr. Mt 25,1-13.

zia¹⁰. In effetti nostro Signore Gesù Cristo non fece altro, nella sua missione, che essere maestro di giustizia: volle renderla nuovamente visibile ai ciechi, aprendo loro gli occhi, anzi, donandogliela. In Isaia così dice il Padre del futuro Messia: *Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho protetto e offerto come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che giacciono nelle tenebre*¹¹. Per questo motivo nella Sacra Scrittura Cristo viene chiamato *sole della giustizia*¹². Ai raggi di questo sole si giunge a conoscere il valore della giustizia; la loro luce ridona la vita alle anime morte.

Infatti, la grande opera affidata a Cristo non fu solamente esteriore; fu il rinnovamento dell'uomo interiore: la creazione di un uomo nuovo e accorto nel vecchio uomo, cieco per il peccato. Un uomo che riconoscesse che vera sapienza è giungere alla giustizia; esattamente al contrario del vecchio uomo, che considerava sapienza conquistare le vanità di questa terra. Tutta l'opera visibile dell'Uomo-Dio è stata appunto l'opera dell'eterna Sapienza che rivela il proprio volto perché la presunzione umana si ravveda.

E anche tramite i sensi la Sapienza fatta carne ha voluto penetrare nello spirito dell'essere umano, che è corpo e anima: perché anche l'esteriorità dell'uomo riconoscesse le meraviglie che avvenivano nel suo spirito.

Diversi e inauditi i giudizi di Gesù

La buona novella del Salvatore mirava appunto a convincere che è stolto cercare la pace e la grandezza nei beni effimeri della carne gonfiati dall'immaginazione. Gesù prese sotto una speciale divina protezione quanti si sentivano infelici per la mancanza delle ricchezze e per il peso di tanti mali; e per questa sua protezione, deci-

10. Pr 8,4-7.

11. Is 42,6-7.

12. MI 3,20.

samente sconcertando il giudizio degli uomini, li dichiarò beati, proclamando questi giudizi diversi e inauditi: *Beati i poveri nello spirito, perché di essi è il Regno dei cieli. Beati quelli che piangono, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra*¹³.

Povertà, dolore e debolezza. Tenendo lontane le illusioni dei falsi beni, esse dispongono l'uomo ad apprezzare la giustizia, che non va e viene con la fortuna. Perciò, parlando di quelli che già desiderano la giustizia, Gesù continua così: *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati*¹⁴.

Fratelli, questa è una dolce promessa del Salvatore: egli accoglierà chi rifiuta l'illusione dei sensi per cercare il bene vero che con i sensi non si afferra. Li soddisferà lui stesso di questo bene prezioso che bramano.

Alla falsa sapienza del mondo non si poteva infliggere scacco maggiore. La reale Sapienza di Dio, venuta in terra per smentire quella mondana e farla vergognare di sé, non si accontenta di dichiarare che tutto ciò in cui i saggi del mondo ripongono la loro suprema felicità non ha alcun valore. Ella rende convincente la sua affermazione mettendo all'opera la potenza divina: chiama a sé tutti i miseri, tutti gli infelici, i dimenticati, i disprezzati; asciuga le loro lacrime e porge loro il vero bene della giustizia e il Regno di Dio. Con questi miseri, infatti, Cristo fondò il suo Regno, la Chiesa: all'inizio composta di poveri pescatori illetterati e ignoranti, successivamente accresciuta di umile gente. Come diceva san Paolo, *non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma ciò che nel mondo è stolto Dio ha scelto, e ciò che è nulla, per ridurre a nulla ciò che è, in modo che nessuna carne si glori davanti a lui*¹⁵.

Così gli ignoranti entrarono nella Chiesa del Redentore prima dei sapienti, i deboli prima dei forti, la plebe prima dei nobili. E questi

13. Mt 5,3-5.

14. Mt 5,6.

15. 1Cor 1,26-29.

ultimi furono accettati nella Chiesa a condizione che riconoscessero e dichiarassero che ciò che prima avevano ritenuto sapienza era in effetti ignoranza, la potenza debolezza, la nobiltà boria vana. Dovettero cambiare interamente il criterio di giudizio e di amore, dichiarare che tutto è nulla fuorché la giustizia, riconoscere e venerare come loro unico maestro un uomo sbeffeggiato, ritenuto pazzo, adorare nel più disprezzato dei mortali, nel Crocifisso, il potente di Israele, il Signore del cielo e della terra, il Figlio dell'Altissimo, l'eterna increata Sapienza. Infatti san Paolo scrive così ai Corinti: *È per Dio che voi siete in Gesù Cristo, il quale da Dio è stato costituito nostra sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, in modo che, come sta scritto, chi si vanta si vanta nel Signore*¹⁶.

La giustizia, fine dell'universo, accade nella Chiesa

Questa giustizia, che l'uomo carnale non conosce, è il fine dell'universo. Il mondo fu tratto dal nulla solo perché vi risplendesse e vi trionfasse la giustizia di Dio e vi fosse glorificato colui che è la giustizia e santità eterna. Tutte le divine Scritture mirano solo a insegnare la scienza della giustizia: i libri sapienziali insegnano a praticarla, i libri storici tracciano, per così dire, le vie diverse dei giusti e degli empi; i salmi e gli scritti profetici umiliano gli empi e celebrano solo le glorie dei giusti. Tutte, insomma, le divine Scritture intendono annunciare il Giusto per eccellenza, il consacrato da Dio e nato nel mondo per insegnare la piena giustizia e ripristinarla nell'umanità che si era perduta. Gesù Cristo, infatti, fin dall'eternità fu stabilito ministro della giustizia. Dal momento che l'umanità si pervertì, fallendo al grande scopo per cui Dio l'aveva creata, egli fu incaricato di portare a realizzazione il fine dell'universo. Non era infatti possibile che il progetto divino restasse inattuato. Questa grande opera si compì mediante la società che Cristo ha formato convocando tutti gli uomini desiderosi di ascoltare le sue parole: la subli-

16. 1Cor 1,30-31.

me società che ha per fine e per fondamento unico la giustizia, e che si chiama Chiesa o Regno di Dio.

Dunque la Chiesa di Gesù Cristo ha per suo fine e per suo fondamento il fine e il fondamento dell'universo: la giustizia. E nella sua universale società il disegno eterno del Creatore riceve piena attuazione.

Ecco quanto è grande, saldo, prezioso, o fratelli, questo fondamento della Chiesa! E fondamento eterno, perché eterna è la giustizia di Dio: *la sua giustizia rimane nei secoli*¹⁷; *la tua giustizia è giustizia in eterno e la tua legge è verità*¹⁸. In eterno permangono le parole del maestro e ministro della giustizia: *Il cielo e la terra passeranno; le mie parole non passeranno*¹⁹. Per questo, nelle divine Scritture, la giustizia viene paragonata alla solidità e all'immobilità dei più grandi monti: *la tua giustizia è come i monti di Dio*²⁰. Il monte Sion viene considerato base incrollabile della casa di Davide e del tempio del Signore, l'una e l'altro simboli della dimora di Dio, della Chiesa di Cristo.

Continuamente tutte le Scritture lodano il Signore per la saldezza di un così grande fondamento. Il salmo 47 dice: È grande il Signore e degno della lode suprema nella città del nostro Dio, nel monte della sua santità. Il monte Sion è fondato per la gioia di tutta la terra. A settentrione sta la città del grande Re²¹. Davide non era che il simbolo; il grande Re è il divino Maestro che, mille anni prima di comparire sulla terra, diceva per bocca del suo profeta: Egli mi ha costituito Re sopra il suo santo monte Sion, per predicare il suo comando. Il Signore mi ha detto: tu sei il mio Figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi, e io ti darò in eredità le genti e in tuo dominio i confini della terra²². Con queste parole egli preannunciava appunto la sua Chiesa,

17. Sal 110,3.

18. Sal 118,142.

19. Mt 24,35.

20. Sal 35,7.

21. Sal 47,1-3.

22. Sal 2,6-8.

oggi piantata e diffusa in tutto il mondo, che riceve ogni sua bellezza dalla giustizia, suo saldo fondamento rappresentato da Sion. Per questo, in un altro salmo, così si dice di lei: Da Sion, sede di una perfetta bellezza, Dio splende. Verrà il nostro Dio (Dio fatto uomo) e non tacerà (predicherà la giustizia). È preceduto da un fuoco che divora (la sua carità), ed è attorniato da un'orribile tempesta (il giudizio finale): egli chiamerà i cieli dall'alto (gli angeli) e la terra (gli uomini) per giudicare il suo popolo. Adunatemi i miei adoratori, quelli che hanno fatto alleanza con me nei sacrifici. Annunzieranno i cieli la sua giustizia, perché Dio stesso è il giudice²³.

Il Calvario: trono e altare della giustizia

Sei bella, giustizia, nella tua fermezza! Sei dolce all'anima, o Sion, che reggi Gerusalemme, il tempio e il palazzo del re, e da cui salgono al Signore inni incessanti e preghiere gradite!²⁴

Ma, miei fratelli, in questo momento ci troviamo in un altro luogo, e altre immagini colpiscono i nostri occhi. Un altro monte sostiene questo nostro tempio in cui ho ricordato le glorie di Sion. A un altro più eccelso e venerando monte, Sion cede il suo splendore e la sua bellezza. Lo supera il Calvario nel diritto alla gloria di significare la giustizia perfetta e il fondamento della nuova Chiesa.

Oh Calvario, monte del sangue e del disprezzo umano, non celebrato da cantico di antico profeta e quasi sconosciuto alle Scritture del patto antico; monte sul quale muoiono i malfattori, lasciandovi la loro vita traviata e le loro ossa indegne, tu sei stato scelto fin dall'eternità da colui che voleva confondere ogni saggezza umana e glorificare solo la sapienza divina. Sei stato preferito addirittura al Sion, splendido di magnificenza regale e superbo di sontuosi edifici. Meglio che ad ogni altro monte si addice a te la benedizione di Dio

23. Sal 49,2-6.

24. Cfr. Sal 64,1.

per bocca di Geremia: *Il Signore ti benedica, bellezza della giustizia, monte santo. Abiteranno in te Giuda e tutte le sue città, agricoltori e pastori; poiché io ho inebriato l'anima sfinita e ho saziato ogni anima affamata. Per questo mi sono riscosso quasi da un sonno ed ho osservato, e il mio sonno mi è stato dolce*²⁵.

Certamente fu dolce e benefico per il Signore il sonno con cui si riposò sul Calvario. La sua immensa carità addolciva ogni amarezza. La sua morte rese piena l'eterna giustizia del Padre, e saziò di giustizia ogni anima che ne aveva sete e fame. In un trionfo pieno di gloria, come *un forte inebriato* che si desti²⁶, egli risorse da quella morte, per regnare su tutta la terra. Ma non più da Sion, né dal Calvario, bensì dalla destra del Padre suo.

Israele si era opposto alla legge della giustizia predicata da questo Re di Giuda sul glorioso Sion, e ribellandosi, aveva incatenato il suo Re, mite predicatore di giustizia. L'aveva trascinato fuori dalla città e crocifisso sul monte infame. Ma il vero Israele non poté più opporre resistenza al sangue prezioso sgorgato dalle vene del giusto a intridere la terra di quel colle esecrato diventato altare sublime.

*Tutto il genere umano avvertì l'irresistibile richiamo della giustizia che Dio stava imprimendo nelle anime: La Sapienza guida il giusto per mezzo di un legno disprezzato*²⁷; *Benedetto il legno che serve la causa della giustizia*²⁸; *Frutto del giusto, albero della vita; e chi si prende cura delle anime è sapiente*²⁹; *Il giusto è come un fondamento perenne*³⁰; *Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali concluderò con la casa di Israele e con la casa di Giuda un'alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho fatto con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno violato e perciò ho dovuto far sentir loro la mia padronanza - di-*

25. Ger 31,23-26.

26. Sal 77,65.

27. Sap 10,4.

28. Sap 14,7.

29. Pr 11,30.

30. Pr 10,25.

ce il Signore -. Sarà invece questa l'alleanza che, dopo quei giorni, concluderò con la casa di Israele - dice il Signore -: porrò la mia legge nella loro interiorità, la scriverò nel loro cuore, e io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Nessuno dovrà più istruire il vicino e il proprio fratello, dicendo: conoscete il Signore; perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - dice il Signore -; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato³¹.

Lo spirito della legge è sul Calvario

Dunque, fratelli, dal Calvario, di cui questo nostro Santuario è commovente immagine, fu sparso il sangue vivo che diede alla giustizia predicata sul Sion il potere di salvare il genere umano: giustizia posta da Cristo a fondamento della sua Chiesa e resa sussistente e vivente in se stessa. Anche l'antica alleanza fu fondata sulla giustizia; ma l'alleanza nuova, molto più salda e perfetta, fu fondata sulla giustizia in persona, cioè sul Giusto, di cui è scritto: *Il giusto è come un fondamento perenne*³².

La giustizia infatti, a ben considerarla, ha due gradi: col primo si accontenta di adempiere gli obblighi della legge; col secondo, di coglierne lo spirito più profondo. Sono il grado dei precetti e quello dei consigli del nostro Signore. Due gradi descritti ai Corinti dall'apostolo Paolo in questi termini: *Noi stolti per Cristo, voi prudenti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi nobili, noi ignobili*³³. E infatti, miei fratelli, nessuno può aspirare alla perfezione della giustizia senza che appaia stolto agli occhi degli uomini, senza che sembri debole e vile, come per primo sembrò loro Gesù Cristo. Questi due gradi sono perfettamente raffigurati nei due monti, Sion e Golgota: glorioso e lieto il primo, squallido e di lacrime il secondo.

Fratelli, che aspirate ad abbracciare un Istituto che ha preso nome

31. Ger 31,31-34.

32. Pr 10,25.

33. 1Cor 4,10.

dalla carità del Crocifisso, dovete osservare attentamente con gli occhi della fede questi due monti. Prima di emettere i vostri voti, pensate quale dei due volete scegliere, poiché qui di nuovo solennemente vi annuncio quanto vi sarà già stato detto e spiegato molte volte: l'Istituto della Carità non è nato sul monte dorato, ma sul monte sanguinato; non su quello della sapienza terrena, della potenza, della nobiltà, ma su questo, in cui siamo radunati, e che gli uomini giudicano monte della stoltezza, della debolezza e del disprezzo.

Gli amanti generosi aspirano alla giustizia di Gesù: perfetta e crocifissa

Dunque, fondando la sua Chiesa sulla giustizia, Gesù Cristo ha istituito al suo interno lo stato religioso, scelto solo da amanti generosi. Per avvicinarsi sempre più a Cristo, essi vivono e mettono in pratica i suoi consigli, quale via sicura che porta alla perfetta giustizia. Cercano con amore le impronte dei suoi piedi, benché impronte di sangue, e ubbidiscono alla sua voce cara: *Chi mi vuol seguire, rinneghi se stesso, prenda in spalla la sua croce e mi segua*³⁴.

Fratelli, la vita religiosa è una sola, anche se esteriormente la vediamo distinta in molte società. Nella sua bella unità fu istituita da Gesù Cristo, perché coloro che l'abbracciano sotto qualsiasi forma, costituiscono quasi un'unica società. Radicata nella società universale dei fedeli, essa rifiorisce, come porzione eletta, dalla stessa radice: la giustizia. Che cos'è infatti la vita religiosa se non la professione e la promessa perpetua a Dio di voler tendere alla giustizia nel modo più pieno?

Anche le nostre Regole affermano espressamente questa finalità altissima e nobilissima. Già in principio, e continuamente, esse ci dicono che il fine dell'Istituto che abbracciamo o intendiamo abbracciare, non è altro che la salvezza e perfezione della nostra anima: *La*

34. Mt 16,24.

*salvezza dell'anima è nella santità della giustizia*³⁵, *Perfetta giustizia è conoscere te*³⁶. Se siamo fedeli alla nostra vocazione, non aspiriamo che alla conoscenza intima e pratica del nostro Signore Gesù Cristo, cioè della sapienza e della giustizia stessa crocifissa. Da questo unico, semplice e pur grande principio, derivano tutti i nostri doveri, dipendono tutti i nostri regolamenti, le nostre prescrizioni, le nostre consuetudini. Ad esso devono tornare tutti i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre azioni. L'Istituto della Carità si distingue dagli altri ordini religiosi solo per questo.

Si offrono pronti e non mettono limiti

Gli altri Istituti, non paghi di prendere come loro unica norma la giustizia, aggiunsero, quale fine essenziale della loro professione, uno o più ministeri particolari utili al prossimo e alla Chiesa, secondo l'insegnamento che i loro fondatori ebbero da Dio: predicazione, insegnamento, altro. Questo nostro Istituto, invece, ha voluto come suo unico essenziale regolamento e suo unico essenziale fine la giustizia. Perciò chi lo professa con la sola pratica e con la sola ricerca della giustizia, senza legarsi stabilmente a una determinata opera buona, ottiene tutto ciò che l'Istituto si è proposto, e vive pienamente la propria vocazione. I suoi seguaci non aggiungono né tolgono nulla alla regola di perfezione religiosa dettata dalla bocca stessa della sapienza, da colui che in Gioele è chiamato *il dottore della giustizia: Figli di Sion, esultate e gioite nel Signore Dio vostro, poiché vi ha dato il dottore della giustizia*³⁷. Essi non limitano a nessun particolare ministero e ad alcuna particolare opera di carità l'affetto del loro cuore e l'impiego delle loro mani. Si offrono alla Provvidenza del loro Padre celeste, pronti ad assumere tutti i compiti e le opere in cui, con la grazia di Dio, potessero procurarsi maggiore giustizia e santi-

35. Sir 30,15 Vlg.

36. Sap 15,3.

37. Gl 2,23.

tà. E siccome non mettono limiti alle opere, essi non mettono limiti neppure alle fatiche e ai sacrifici.

La Regola è il corpo lacerato di Gesù

Ecco perché nel corpo lacerato e illividito del Salvatore, scritta col sangue vivo, era bene che ciascuno di noi leggesse la Regola che abbiamo giurata o che vogliamo giurare. Varcando il mare aperto di questa vita, ci aggrappiamo al legno della croce, arca di salvezza, alla quale giustamente si riferiscono le parole del libro ispirato della Sapienza: *Benedetto è infatti il legno per mezzo del quale si compie la giustizia*³⁸.

Ed ecco perché ho iniziato le mie riflessioni applicando all'Istituto della Carità il versetto del salmo 117, e mi pareva di sentire che ognuno di voi implorasse con quelle parole i voti che professiamo per entrare a farne parte: *Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi a rendere grazie al Signore. È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti*.

Questo è anche il motivo per cui ho attribuito la fondazione dell'Istituto alle calde preghiere dei giusti di tutta la Chiesa. Dal fondo del loro cuore essi domandano a Dio, agli apostoli e ai santi, che siano loro aperte le porte non del tempio materiale edificato da Salomone sul Sion, ma le porte del vero tempio spirituale edificato in terra e in cielo dalla Sapienza incarnata. Il Verbo fatto uomo ha compiuto il sacrificio volontario di sé sul Calvario, per cui le parole *Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi a rendere grazie al Signore* corrispondono a una più piena verità.

Anche voi, fratelli, avete certamente invocato il Signore con queste parole. Siete venuti qui per passare attraverso la porta di questa casa di Dio mediante la santa professione dei voti. La vostra presenza in questo luogo e i desideri ardenti che più volte mi avete manife-

38. Sap 14,7.

stato, testimoniano che desiderate sinceramente entrarvi e che mi state chiedendo: *Aprite le porte della giustizia.*

Quanta dolcezza prova il mio cuore nel poter soddisfare in nome di Dio alla vostra ardente supplica, e aprirvi questa porta, dicendo con la fiducia che mi hanno ispirato le prove ripetute del vostro sincero amore della giustizia: *È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti!*

Ho l'immensa gioia di introdurre i giusti attraverso la porta del Signore, la gioia di accogliere voi, miei cari, nella nostra società! Entrate, dunque, pronti sì a grandezze, ma umili nel vostro cuore colmo di riconoscenza e di speranza per la bontà del vostro Dio. Entrate in questo tipo di vita in cui vi proponete di realizzare con semplicità cose giuste in modo giusto, come dice l'autore della Sapienza: *Coloro che avranno osservato in modo giusto le cose giuste, saranno giustificati*³⁹.

Prima, però, voglio interrogarvi di nuovo. Le vostre risposte pubbliche testimoniano ai presenti che state decidendo con libertà e consapevolezza. Rispondete perciò a quanto sto per chiedervi:

«Volete dunque ...?»

39. Sap 6,11.